

Via libera in Senato agli albi professionali

Secondo i relatori l'iter per l'approvazione sarà più veloce. Cancellato il termine "paramedico"

di CARLA FALCONI

La commissione Bilancio del senato ha approvato il disegno di legge relativo all'istituzione degli ordini e degli albi delle professioni infermieristiche, ostetriche, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione.

Lo hanno annunciato ieri i primi firmatari del ddl, i senatori leghisti Ros-saba Boldi e Fabio Rizzi, secondo i quali «da ora in poi non vi saranno più ostacoli ad una rapida approvazione, come auspicato da tutte le associazioni dei professionisti interessati». Si tratta di 572mila operatori divisi nei 22 settori delle professioni sanitarie, esclusa quella del medico. Il provvedimento riguarda soprattutto infermieri, ostetriche, fisioterapisti, igienisti dentali e assistenti sanitari che rappresentano le categorie più numerose. Solo gli infermieri sono oltre 340mila.

«Nella prima riunione utile - hanno fatto sapere i due senatori della Lega Nord - chiederemo che la trattazione del ddl possa avvenire direttamente in commissione deliberante e ci auguriamo che tutti i gruppi politici diano il loro consenso a questa modalità, che permette di abbreviare in modo significativo i tempi di approvazione. Crediamo infatti che le professioni sanitarie abbiano già aspettato troppo».

È infatti è dal 2002 che le professioni sanitarie attendono la formazione di ordini ufficiali considerati la normale conseguenza di un processo di riqualificazione professionale avviato da due leggi del 1999 e del 2000 (la 42/1999 e la 251/2000), che avevano abolito i vecchi mansionari senza però sostituirli con altri regolamenti.

Il termine generico "paramedico" è stato cancellato dalle diciture ufficiali, sono stati istituiti percorsi universitari specializzati ma il riconoscimento di un'ordine e di un albo tardava ad arrivare e secondo le associazioni di categoria si trattava di una legittima richiesta oltre che di una necessità per tutelare sia i pazienti sia gli operatori "onesti" e specializzati.

Stando ad alcune statistiche, infatti,

si scopre che per ogni professionista sanitario, ce ne sono due che lavorano abusivamente o senza alcuna specializzazione. Un fenomeno piuttosto diffuso che sviluppa un giro d'affari in nero da milioni di euro.

Di fronte a questa situazione il professionista sanitario, uscito da un regolare corso di laurea in scienze infermieristiche o in fisioterapia, ad esempio, ha ben poche armi per difendersi e tutelare la sua reale professionalità contro quella "finta" dei concorrenti.

Al contrario dei medici, infatti, infermieri, ostetriche, fisioterapisti, logopedisti e tutte le altre categorie del settore sanitario, non dispongono di un ordine che li tuteli e riconosca la loro professionalità. Uno strumento come l'ordine è utile non solo contro l'abuso di professione, ma anche per garantire aggiornamenti e corsi di formazione, indispensabili per svolgere lavori così delicati con correttezza e per essere almeno parificati alle altre professioni sanitarie europee.

La richiesta della creazione di un ordine ad hoc per le ventidue professioni che un tempo venivano definite paramediche era nata proprio da questo bisogno di tutela bipolare, da parte degli operatori e da parte dei pazienti.

Per dieci anni il problema è stato posto ed era giunto il momento di arrivare ad una conclusione che è stata trovata nel ddl approvato ieri al senato.

Il limite del sistema che regolamentava queste professioni era proprio quello di non avere un organismo di sorveglianza e questo soprattutto nel caso degli infermieri creava una situazione anomala anche perché, stando a quello che accade nei reparti di pronto soccorso di molti ospedali italiani, è l'infermiere il primo operatore a visitare il paziente con il cosiddetto "vedi e cura".

La regione Toscana lo ha addirittura ufficializzato e riconosciuto con la dicitura inglese del "see & treat".

All'accesso al pronto soccorso è l'infermiere, già incaricato di assegnare il colore del triage per stabilire la gravità del caso, che può inviare il paziente allo specialista senza passare dal medico di pronto soccorso o anche, nel caso di interventi minori, intervenire da sé.

Secondo l'Anaao, il maggior sindacato di categoria dei medici ospedalieri, le sperimentazioni devono avere

«chiari profili di responsabilità e non celare tentativi di andare verso una sanità low cost».

La Federazione degli infermieri ha affermato però che si tratta di una «non novità» perché il See&Treat formalizza quello che da anni gli infermieri fanno in pronto soccorso e che è previsto anche in una legge del 1992.

Ma se quella del See&Treat è una polemica aperta tra medici e infermieri, le lotte tra professioni sanitarie non si fermano qui.

Risale all'inizio del mese di marzo 2011 l'attacco reciproco tra fisioterapisti-medici-fisiatri e fisioterapisti-tecnici sul nuovo piano di riabilitazione messo a punto dal ministero della Salute.

Secondo i dottori si punta a «unificare l'assistenza, superando interessi settoriali», mentre per i tecnici è un «favore ai superman della specialistica». Ed è ormai storia antica anche il no degli odontoiatri al riconoscimento della professione di odontotecnico e degli oculisti verso quella di ottico. Motivo: i medici non vogliono invasioni di campo. Insomma l'ordine degli operatori della sanità ci voleva per fare un po' di ordine ma nel Paese delle corporazioni e, appunto, degli ordini professionali non è mai detta l'ultima parola.